

# L'analisi SE I PARTITI FANNO IL PASSO DEL GAMBERO

Mauro Calise

**A**lzi la mano chi non ha pensato che, con tutti i problemi che abbiamo, i partiti dovrebbero fare un passo indietro. Per carità, lo sappiamo benissimo che sono il sale della democrazia. E che senza di loro finiremmo nel gorgo muto della tecnocrazia. Però, mentre sale la fiducia nei confronti del Pre-

mier e di quello che il governo sta tentando di fare, gran parte degli elettori non riesce a capire quale sia il ruolo – almeno in questa fase – delle liste di destra e di sinistra. A maggior ragione visto che al momento – con una sola eccezione – stanno tutte nella barca dell'esecutivo.

## SE I PARTITI FANNO IL PASSO DEL GAMBERO

**Q**ueste stesse considerazioni, ovviamente, le stanno facendo i loro leader. Traendone una conseguenza obbligata: devono cominciare ad agitarsi per riacquistare visibilità.

Prima ha cominciato Salvini, rialzando le barricate sui migranti come fossimo a due anni fa. E spingendo l'acceleratore sul pedale delle riaperture, per accaparrarsene il merito. Letta si è affrettato a rispondergli, calando a freddo sul tavolo governativo l'ipotesi di una tassa di successione Robin Hood. Nell'immediato del tutto impraticabile, ma che vorrebbe segnare un paletto ideologico in un dibattito in cui le risorse finanziarie sembrano perdere connotazione politica. Dato che tutti ne hanno bisogno, si fa fatica a distinguere chi ne ha più – o molto più – bisogno e, soprattutto, diritto. Si tratta di ballon d'essai, prime prove di posizionamento il cui obiettivo principale non è di infastidire il governo, che va dritto per la propria strada. Ma cercare di marcare la distanza dai propri avversari storici. Prima o poi, inesorabilmente, si dovrà ritornare alle urne. E a quel punto bisognerebbe trovarsi con le armi bene affilate.

Il problema è che, da qui al voto, c'è un tempo lungo, e comunque indefinibile. Nessuno sa se Draghi durerà fino alle elezioni per il Colle, salendoci in prima persona e lasciando libero Palazzo Chigi. O se tra-

ghetterà il suo governo alle urne del 2023. L'incognita non è solo temporale. Nell'attuale situazione di incertezza, e debolezza dei principali attori, sembra difficile riuscire a eleggere il nuovo Capo dello Stato spaccando l'attuale maggioranza. Chi per un verso e chi per un altro, i partiti e le loro varie fazioni cercano di tenere aperti quanti più canali possibili di collegamenti trasversali. Va bene qualche fuoco d'artificio, ma se scoppiasse davvero un incendio le strategie per il Quirinale diventerebbero molto più complicate.

Ecco perché non va presa sottogamba la sortita di Landini che spara ad alzo zero sulle nuove misure di semplificazione per gli appalti. Mettendo giustamente in risalto che il via libera ai subappalti rischia di moltiplicare il ricorso al lavoro nero e sottopagato. È noto come il labirinto di vincoli procedurali sia l'ostacolo principale a quella ripresa rapida – rapidissima – dei cantieri infrastrutturali che restano il motore più dinamico e diffusivo della spesa. Ma è altrettanto risaputo che bypassare troppo bruscamente questi ingorghi possa aprire un'autostrada per i soliti interessi illeciti pronti a correre a modo loro.

Il rischio peggiore è che si tornino ad alzare i soliti steccati, garantisti contro liberisti, piantando le bandierine ed evitando di affrontare i nodi che attanagliano da decenni la nostra economia. Non è semplice

cambiare registro. Quando si tratta di intervenire nei meandri della burocrazia con il fioretto e non con la sciabola, si rischia di fare la fine di tante riforme partite con le migliori intenzioni e mai arrivate a destinazione. Su queste misure, Draghi è chiamato – per la prima volta – a dare prova di fin dove può spingersi la volontà di rinnovamento senza ledere principi essenziali di tutela dei lavoratori, e della trasparenza della spesa. La riforma della Pa resta il nodo più intricato, e insidioso, da sciogliere. Il principale ritardo dell'Italia nei confronti dei partner europei non riguarda la destinazione dei fondi, ma le modalità del loro impiego. Draghi sa bene che su questo banco di prova si gioca molta della sua credibilità. È sperabile che i partiti si sforzino, a loro volta, di costruire soluzioni, piuttosto che innalzare barricate. E cercare di ritagliarsi un posto al sole. I primi segnali di fumo non sono molto incoraggianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

